

Luigi De Blasi

NICHILISMO E PROSPETTIVE FILOSOFICHE

TRA FUGA DA SÉ E SALTO, DI LÀ DEL GUADO

ABSTRACT. The nihilism of our times juxtaposes the mutual estrangement of countless individuals and the arbitrary will of the omnipotens homo, owner of the sum of multiple powers, as well as guardian of armed peace and warlike glory. The beyond is not an escape from oneself, but the leap in search of new horizons towards harmony and beauty in all its aspects. A questioning of homo meditans, as opposed to Omnipotens homo. Nietzsche and Heidegger and Bonhoeffer and other philosophers not only unmask the old man but meditate on the possibility beyond the ford

Introduzione

Il nichilismo dei nostri tempi giustappone la reciproca estraniamento d'innomerevoli individui e l'arbitraria volontà dell'*Omnipotens homo* titolare della sommatoria di più poteri nonché custode distopico della pace armata e della *gloria guerresca*. L'*oltre*, di là da venire, non è fuga o distacco da sé, ma il salto con le gambe dell'errante alla ricerca di nuovi orizzonti nella direzione della concordia e della bellezza in tutti i suoi aspetti. L'*oltre* non è visione utopistica ma il domandare

incessante dell'*homo meditans*, contraltare all'*Omnipotens homo*. Nietzsche, Heidegger, Bonhoeffer insieme ad altri filosofi, prescindendo dalle premesse teoretiche, non solo smascherano le manifestazioni reattive dell'*uomo vecchio* ma meditano, con un'originale svolta filosofica, sulla possibilità oltre il guado.

Morte di dio o morte di un dio? Il nichilismo tra l'*uomo brutto*, il *nano* e l'*uomo folle*

Nietzsche, con l'annuncio *Dio è morto*, prende atto dell'eclissi di un certo dio, un'assenza che ha causato nella cultura dell'Occidente il crollo di tutte le certezze che hanno consentito all'uomo di scrivere la storia e fissare i criteri di verità e non verità. Per il filosofo sassone l'in-esistenza di Dio non è oggetto di tematizzazione, il giudizio critico non riguarda l'esistenza o inesistenza di un Dio, piuttosto le sue molteplici *rappresentazioni*. Rappresentare è immaginare il mondo in base alla proiezione simbolica di parvenze perlopiù dipendenti dall'esistere intramondano. Il *salto* nella direzione dell'*oltre*, non avendo definizioni concrete, va colto in modo problematico, la *fuga* in cerca di rimedi è la strategia utilizzata dall'*uomo brutto* il cui pensiero è inadatto a comprendere fino in fondo il venir meno di una presenza nell'assenza. Per Heidegger come per Bonhoeffer l'eclissarsi di *Dio* trae origine dagli esseri umani che hanno valutato l'onnipotenza divina in base al bisogno di *ricompensa* e alla dipendenza delle miserie umane. Dio muore a causa dei

travestimenti e infingimenti nei confronti dell'ignoto. Il concetto *Dio è morto* è tematizzato nell'*Umano, troppo umano (Il Viandante e la sua ombra)* un altro riferimento per lo stesso tema è sviluppato nella *Gaia Scienza*¹, in *Così parlò Zarathustra* e successivamente nei *Frammenti Postumi 1885-89*. L'*uomo brutto* rappresenta l'imputato più importante cui si attribuisce l'*assassinio* di dio, tra le numerose interpretazioni, il filosofo Gilles Deleuze ne individua almeno una quindicina, una in particolare merita attenzione e precisamente il deicidio compiuto dall'*uomo brutto*, diverso per qualità dall'*uomo folle*. L'ambiente in cui dimora l'uomo brutto è privo di erba, di alberi, solo *spuntoni di roccia neri e rossi*, gli unici dimoranti *serpenti disgustosi, grassi e verdi*. Il luogo orrido, chiamato *il regno della morte*, per altri (i *pastori*) denominato *valle della morte del serpente*², serpi che utilizzano questo luogo per trascorrere gli ultimi giorni di vita. La bruttura della *valle* riproduce lo stato d'animo di un dimorante che non ha la percezione del bello, della creatività, anzi tutto sembra parlare di morte. Nello scenario desolante è percepibile il vuoto e l'aspetto inquietante non lascia presagire alcuna speranza, tanto meno la possibilità che in questo luogo possa germogliare qualcosa, indubbiamente rappresenta l'immagine del nichilismo passivo e l'ospite è proprio l'*uomo brutto*,

¹ «Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: Cerco Dio! Cerco Dio! E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!» (F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, Mondadori, Milano 1979, p. 125).

² F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra (L'uomo più brutto)*, Adelphi, Milano 1984, p. 319.

imputato con altri personaggi simbolici di deicidio. Non disponendosi alla contemplazione per penetrare a fondo *l'evento eccezionale* (la fuga delle divinità) non riesce a prendere coscienza delle conseguenze del *dio* fatto nulla, né creare un'inedita condizione esistenziale legata alla vita. Non è in grado di affrancarsi dalla schiavitù del suo Io oppresso dai fardelli che riceve dal passato. Il nichilismo (passivo) scaturisce dalle filosofie prodotte da una misera tipologia umana che *sopprimendo Dio* pensa di subentrargli, tuttavia l'incapacità dell'uomo brutto di convertire il suo volere in potere lo porta a esaltare e celebrare l'*Asino*. Anziché disporsi per l'oltre, l'uomo brutto crede di potenziarsi col suo *essere-stato*, la devozione all'asino lo porta a genuflettersi insieme al *vecchio indovino, al mago perverso*, a venerarlo «come tanti fanciulli e credule vecchiette»³. L'*asino adorato e incensato* rappresenta il mandatario della mediocrità e dell'antiplatonismo che rivive con la trasfigurazione e trasposizione dei valori: dal pensare l'oltre come disposizione dell'agire umano si passa alla sublimazione del *regno della terra*, dall'idealità utopica all'idolatrata esaltazione. L'*asino* è l'affermazione contro la negazione, non conosce il rifiuto ma solo l'accettazione reattiva del peso dei fardelli per tutto ciò è il simbolo della reattività e del risentimento. Platonismo come al di là e sua trasposizione nell'al di qua conservano la stessa logica, il super-uomo altro non è che l'uomo vecchio potenziato, sclerotizzato fino a tramutarsi in feticcio - al trascendere, infinitamente distante, subentra l'autorità del *nano*, il rappresentante di un'umanità convertita in

3 Ivi, p. 378.

enticità, l'uomo brutto come il nano condivide il narcisismo che non permette un'opportuna autocritica «amava se stesso [...] non ho ancora trovato uno che si disprezzasse più profondamente [...] io amo gli uomini del grande disprezzo»⁴. Come tanti altri personaggi simbolici che hanno a che fare con Zarathustra, l'uomo brutto è legato soprattutto al suo Io, di contro il profeta del superuomo ama chi detesta l'ipseità, l'uomo deve essere superato nell'oltre-uomo⁵. L'asino che porta in groppa i fardelli dell'uomo vecchio ripresenta l'oppressione per sé e per gli altri a differenza dell'asino biblico che sorregge sul dorso l'uomo nuovo - il Figlio come paradigma di un potere autentico, sciolto dal dominio, una sovraumana umiltà che sa di potere su tutto per l'infinito volere e che liberamente rinuncia all'esercizio apodittico e tautologico del potere per il potere. La dichiarazione nietzscheana *tutti gli Dei sono morti* sottende una zona libera non accessibile all'idololatratico culto, il posto divino deve essere vuoto e nemmeno il superuomo può occuparlo. Heidegger per quanto attiene alla dichiarazione *Dio è morto* medita su un orizzonte vuoto, potenzialmente aperto a inedite prospettive. Il posto per essere-ancora mancante non sottende *non c'è alcun Dio*, è più ragionevole pensare a un Dio distaccato dalla presenza. L'allontanamento può implicare una presenza che è assenza che l'uomo concepisce come un nulla. L'essere fuori dal mondo e il distacco nel silenzio generano lo scandalo della ragione umana che pretende di rappresentare un qualcosa eternamente

4 Ibidem., p. 324.

5 Ibidem, 324.

sfuggente continuamente *altro* rispetto alla conoscenza sintetica, all'immaginazione figurativa. L'*uomo folle*, a differenza dell'uomo brutto, si espone solo col domandare e meditare sulla *grandezza di questa azione*. L'uomo folle, dopo l'annuncio dell'*azione più grande*, *tacque* consegnandosi al silenzio⁶, consapevole della gravità dell'evento epocale, non intende profferire risposte, tanto meno esporsi al recupero con filosofie fuorvianti in cerca di scappatoie, anzi l'atteggiamento dell'*uomo folle* si esplica semplicemente con la sospensione senza la pretesa di occupare la divina dimora. L'interrogativo *non dovremo divenire Dei noi stessi per esserne all'altezza?*⁷ esprime l'impossibilità di qualsivoglia recupero, solo a Zarathustra, il *profeta dell'oltre-uomo*, spetta abbozzare una risposta dopo aver sbugiardato il *nano* che, in *assenza* di Dio, pretende di attribuire alla vita una valenza ripetitiva e meccanicistica. Di contro il *profeta* avverte l'esigenza di meditare su un uomo diverso, oltre la storia con l'*eterno ritorno dell'identico* e della *volontà di potenza*⁸. Il nano intendendo il tempo *alla leggera* si consegna alla gravezza, all'afflizione del pensiero, allo *spirito di gravità*⁹. Con la convinzione che tutto *ruota in circolo*, il nano pensa alla ripetitività temporale, l'incapacità a cogliere la *dottrina* di Zarathustra non gli

6 F. Nietzsche, *La gaia scienza*, cit., p.126.

7 « Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? [...] non alita su di noi lo spazio vuoto? [...]. Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? [...] Dio è morto! [...] e noi l'abbiamo ucciso! [...] non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione?!» (F. Nietzsche, *La gaia scienza*, cit., pp. 125, 126).

8 L'eterno ritorno è tra i più profondi dei concetti, per Heidegger «la dottrina dell'eterno ritorno dell'uguale è fondamentale nella filosofia di Nietzsche, senza questa dottrina [...] la filosofia di Nietzsche è come un albero senza radici» (M. HEIDEGGER, Nietzsche, (a cura di F. Volpi), Adelphi, Milano 1995, p. 218-220).

9 M. HEIDEGGER, Nietzsche, cit., p. 249.

permette di comprendere il significato di *meriggio* e *attimo*. Nel *nano* si cela il punto di vista che se «tutto ruota in circolo, niente vale la pena; che da questa dottrina risulta allora soltanto il tedio e, da ultimo, il no alla vita»¹⁰. *L'uomo bruttissimo* e il *nano* rappresentano il sigillo non della *divina*, ma dell'umana *putrefazione*.

Quale dio è morto? Chi sono gli orfani di Dio?

La questione centrale *Dio è morto* implica una domanda preliminare: *quale Dio è morto?* *Il Dio morale* «Quando Nietzsche dice *Dio è morto* intende il Dio considerato dal punto di vista morale e lui soltanto»¹¹. Per Horkheimer e Adorno l'impresa di Kant di convertire la *legge divina* in autonomia morale è un tentativo «per salvare la civiltà europea che ha reso l'anima allo scetticismo inglese»¹². La ragione pura pratica kantiana rappresenta la possibilità laica per salvare l'uomo dall'assenza di Dio, dalla dispersione compiuta dal nichilismo e dall'ateismo. Chi è il dio-morale? Dio trasformato in valore morale, il rispetto della legge morale *dentro di me* s'incrocia con il volere stesso di Dio. Nietzsche, a differenza di Kant, si limita ad annunciare solo l'eclissi di una divinità che deriva da concezioni generate nel tempo da importanti pensatori e soprattutto da caste pseudo religiose subordinate a interessi che esulano dalla profonda religiosità o dal sentimento religioso. Prima di Nietzsche

¹⁰ Ivi, p. 261.

¹¹ Ibidem, p. 271.

¹² M. HORKHEIMER,- TH.W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1976, p. 124.

molti altri filosofi possono essere indiziati di deicidio, Heidegger pensa solo al venimento del dio morale tuttavia ad altri filosofi spetta la stessa accusa. Spinoza con rappresentazione del *Dio geometra*, Newton con dio garante dell'ordine fisico, Cartesio con il *Dio sostanza*, Hegel con la metafisica dell'immanenza, una divina surrogazione che si mostra nello svolgimento logico e dialettico della storia, regolato dalla *provvidenza* connaturata alla redenzione storica per limitare la negatività del male. Nietzsche critica il tentativo hegeliano di recuperare l'essenza del divino con lo svolgimento di *Dio sulla Terra*, un dio accessibile per il suo manifestarsi nella storia che si idealizza attraverso l'*attualità* temporale. Dopo l'uccisione di dio, molteplici sono i progetti che favoriscono l'azione degli *orfani di dio* - sistemi di poteri forti che mirano all'idolatrata risacralizzazione con la glorificazione teocratica o con il superomismo dell'*Omnipotens homo* a capo dello *stato-assoluto* cui segue un'altra tipologia di stato: il passaggio all'apoteosi dello *Stato criminale*¹³ ultima espressione della distopia politica del XX secolo e ancora presente nella storia dei nostri tempi per l'aspetto nomotetico e idiografico. Autocrazia di uno stato che costringe le persone al sonno della ragione, all'assopimento della coscienza, uno stato che stabilisce la vita o la morte *degli indesiderabili*, tendenzialmente portato *a scacciare Dio* e a imporsi come *unico* custode della collettività. Un sistema di potere senza

13 «La modernità del genocidio [...] è costituito dall'irruzione di una ideologia totalizzante [...] che nel passato si esprimeva soltanto sotto forma di un dogma religioso [...] (L'ideologia) [...] identifica tutti gli individui con la collettività [...] nega all'altro il diritto alla differenza [...] la struttura gerarchica consente a ciascuno di considerarsi un ingranaggio, e la divisione del lavoro in compiti specializzati attenua la coscienza della responsabilità [...] La tecnologia amplifica e accelera la potenza distruttiva» (Y. TERNON, *Lo Stato criminale. I Genocidi del XX Secolo*, Corbaccio, Milano 1997, p. 59 sgg.).

vincoli giuridici ed etici che mantiene l'unità sociale con la forza bruta e con la paura. Vecchi e nuovi totalitarismi, la tecnica brutale dei *fedeli servitori* dello stato si affina con l'ausilio della tecnologia per controllare, plasmare e abbattere la libertà individuale, esseri umani foggati e all'uopo privati dei diritti fondamentali della differenza culturale, politica, religiosa. L'immanere nello stato d'impotenza di centinaia di milioni di esseri umani è l'aspetto più inquietante dei nostri tempi in cui imperversa l'*Omnipotens homo*, soggettività distopica e dispotica, un condensato di strapotere esercitato da pochi individui, detentori della pace armata, decisori della guerra o della pace. Nietzsche, nel tempo in cui visse e operò ebbe modo di esperire il nichilismo, tuttavia il suo *oltre-uomo* prende atto del niente senza costituire una nuova dottrina, è il pensatore che individua nell'uomo dei nostri tempi il *nihil admirari* una sorta di sonnambulismo moderno.

Camus è il primo pensatore a comprendere che «Nietzsche non ha concepito il progetto di uccidere Dio. L'ha trovato morto nell'anima del suo tempo»¹⁴, tuttavia, è necessario rispondere a un'altra domanda: la morte di Dio comporta realmente la *liberazione* dell'uomo? La morte di dio conferma solo il venir meno di una divinità fatta ad immagine e somiglianza dell'uomo vecchio che tarda a scomparire, perché ripete il peccato metastorico - trasmutarsi in *homo deus*, un ibrido tra *homo technologicus* e *homo oeconomicus*. L'uomo della post-modernità deifica se stesso seguendo l'insegnamento dell'*uomo brutto* che si presenta, eternamente

14 A. CAMUS, L'uomo in rivolta, Bompiani, Milano 1960, pp. 81-96.

ritornante nella storia con nuove forme di mascheramento e che Nietzsche pensava di aver smascherato e definitivamente annullato. I nostri tempi sono una chiara e inequivocabile prova di un uomo privo di una distensione metafisica e ontologica, il vuoto è radicale, totale, se la morte di Dio dipende dalla domanda - *quale Dio è morto?* ciò sta a indicare che è venuta meno non tanto una presenza, ma l'idea di un determinato uomo che ha prodotto solo una forma idolatrica. L'analisi filosofica deve valutare oltre la particolare tipologia antropica anche alcune scienze positive, fortemente imputate alla formazione delle moderne deità. Il *martello* nietzscheano prende di mira soprattutto il pensiero reattivo da cui dipende un dio che muore, per tale aspetto Nietzsche non è ateo né un *cercatore di Dio*, non a caso Karl Loewith è dell'avviso che nonostante l'ateismo di Zarathustra (il *senza dio*), *Nietzsche non predicò un volgare ateismo da liberi pensatori*¹⁵. Nietzsche ha cercato disantropomorfizzare le molteplici rappresentazioni del divino, interrogarsi sulla natura della rappresentazione comporta di nuovo chiedersi - *Chi è l'uomo?* il tentativo di tematizzare l'essenza umana senza chiedersi *chi è l'uomo è in effetti una chiacchiera*¹⁶, in quanto alla domanda *chi è l'uomo?* è chiamato a rispondere lo stesso essere umano. Seguendo questo filo conduttore, alla domanda *chi è il Dio che è morto*, si può rispondere con l'ausilio della Teologia? La teologia, secondo

15 K. LOEWITH, Saggi su Heidegger, Einaudi, Torino 1974, p. 108.

16 «Parlare di antropomorfizzazione senza [...] domandare, chi sia l'uomo è in effetti una chiacchiera, e tale rimane anche quando [...] si passa in rassegna l'intera storia universale [...] Per discutere dunque in modo non superficiale [...] dell'antropomorfizzazione, [...] si deve per prima cosa farsi carico della domanda: chi è l'uomo?» (M. HEIDEGGER, Nietzsche, cit., p. 302).

Heidegger è inadeguata a rispondere alla domanda centrale, perché è *una scienza positiva*¹⁷ mentre la filosofia (più specificamente l'*ontologia*) è più libera nei confronti delle altre scienze, quindi la problematica intorno a Dio, deve riguardare *il senso dell'essere* e la possibilità di riproporre il rapporto tra l'idea di *Dio* e il problema dell'*essere*, congettura filosofica degna di rispetto anche se estremamente complicata. Heidegger credo non prenda in debita considerazione la differenza tra teologia, teosofia e teognosi. Un Dio ridotto a ente tra gli enti si consegna all'immanere dell'entità storica fino a sfiorare la dispersione e il vuoto. L'Ente-dio, sostituendosi all'Essere-Dio, si configura con la trasposizione valoriale e/o meramente istituzionale in considerazione del fatto che dio muore per rinascere con altre raffigurazioni «all'autorità di Dio [...] subentrano l'autorità della coscienza, il dominio della ragione, il dio del progresso storico,»¹⁸. Il volere viene così a identificarsi con la determinazione dell'ente ossia con la rappresentazione meramente naturale dell'esistenza, la soggettività umana ponendo il soggetto-oggetto al centro del volere del potere si trova nella condizione di non desiderare l'oltre. Il soggetto, di fatto, raggiunge la completezza riducendo in oggetto Dio, la natura e l'altra persona, lo svuotamento dell'altro comporta sempre l'oggettivazione del se medesimo. La volontà si sclerotizza nell'oggettualità e nella soggettività del soggetto, eludendo inevitabilmente l'*eros* perché l'autentico volere, nell'accezione platonica, non aspira

17 M. HEIDEGGER, *Fenomenologia e teologia*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp.1-24.

18 M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit., pp.760, 761.

all'oggetto dell'amore, ma all'amore in se stesso che tende alla bellezza. Il nichilismo intrinseco nell'idea di un "certo dio che muore" dipende, secondo Heidegger, dalla seguente considerazione: Dio «è morto perché gli uomini l'hanno ucciso [...] a forza di calcolare la sua grandezza [...] con la piccolezza dei loro bisogni di ricompensa [...] questo Dio è stato privato dalla sua potenza, perché era un *errore* dell'uomo che negava sé e la vita» (M. Heidegger, *Nietzsche*, cit. p. 271). L'ideaguida dipende sempre dall'uomo reattivo che pensa di poter creare e distruggere all'interno di una logica per la quale tutto è concesso, di contro l'evocazione della presenza non rappresentabile dovrebbe garantire la possibilità che un *qualcosa* possa darsi in modo autentico, una presenza come «semplice disponibilità [...] che non conta su nessun risultato»¹⁹, al posto della *presenza* che può qualificarsi anche come assenza, l'uomo ha preferito immaginare il suo dio, rinunciando all'esser-presenza nella sua essenzialità e serenità estatica. Non è la morte di Dio (secondo lo schema di Nietzsche) che dà inizio al nichilismo, ma la storia dell'uomo intrisa di nichilismo che determina lo svuotamento di Dio. Nietzsche tuttavia non avrebbe evitato l'errore di concepire le sue teorie più importanti su una base nichilistica, forse nella filosofia nietzscheana si cela ancora quell'*uomo brutto* da cui Nietzsche non si sarebbe completamente liberato? Loewith sostiene che la *proposizione* nietzscheana (morte di dio) darebbe a intendere all'uomo la rimozione di tutti i *valori sovrasensibili* per

19 M. HEIDEGGER, Fenomenologia e teologia, cit. p. 47.

riconsegnarli *al superuomo che vuole comandare a se stesso*²⁰, inoltre per Loewith l'interpretazione heideggeriana sottrae al pensiero di Nietzsche la sua specificità filosofica riducendola «all'epoca del compimento della soggettività, riportando implicitamente la filosofia di Nietzsche a quella di Descartes»²¹. Il tentativo di Loewith consiste nel riportare Nietzsche fuori dalla visione soggettivistica e metafisica, al fine di disincrostarla dall'influenza heideggeriana che interpreta la scomparsa di dio *nella prospettiva della storia dell'essere* e del pensiero occidentale. Emanuele Severino, nell'*Essenza del nichilismo*, nel capitolo intitolato *Sul significato della morte di Dio*, supera l'intendimento heideggeriano, ritenendo che l'annuncio *Dio è morto* indica il salto verso la libertà e la creatività «il mondo si è accorto non solo di non avere bisogno di un ente immutabile trascendente, ma che tale ente renderebbe impossibile la creatività dell'uomo»²², di contro è la libera creatività dell'uomo che ha prodotto l'ente immutabile, una concezione di un dio che si fa vedere eternamente chiuso in sé e per se stesso. Non è forse il Dio giudaico-cristiano che pone al centro del suo operare la libertà dell'uomo che scaturisce dalla stessa divina libertà? Con riferimento al nichilismo, Loewith, partendo da un'interpretazione opposta a quella di Heidegger, ritiene che il nichilismo derivi direttamente dalla morte di dio e Nietzsche lo avrebbe realmente oltrepassato con

20 K. LOEWITH, *Saggi su Heidegger*, cit., p. 119.

21 Ivi, pp. 116, 117.

22 E. SEVERINO, *Essenza del Nichilismo*, Adelphi Edizioni, Milano 1995, p. 258.

«l'eterno ritorno dell'identico per opera del superuomo»²³. Se per Heidegger non c'è uomo (nemmeno il superuomo) che possa sostituirsi a Dio, per Loewith il superuomo è nella condizione di un possibile rimpiazzo in base all'annuncio *delle tre metamorfosi* - dal *tu devi* secondo l'accezione biblica si transita allo *spirito fatto libero dell'io voglio*, fino all'ultima metamorfosi dell'*io sono*, di un essere *ritornante* in base alle *tre metamorfosi*²⁴. Per i personaggi portatori di valori *umani* che attorniano Zarathustra, l'*annuncio* epocale stabilisce la condizione di recupero: l'uomo avverte il panico del nuovo peso e non riuscendo a difendersi dall'assenza del divino pretende di concedersi il cambio.

Nichilismo e esplicazioni reattive dei nostri tempi

Il nichilismo persiste, cambia forma non la sostanza. Se con la rappresentazione di un "certo dio" il nichilismo si configura nello svilimento della vita in nome di valori rievocanti la trascendenza, ora il rifiuto di questi ultimi, ci consegna all'immanere totale dello Stato-dio-tutto. Ancora una volta è il pensiero dell'*asino* a trionfare, il portatore sovraccaricato del peso delle spoglie degli dei che si carica di altri fardelli. I nuovi detentori di valori prestano fede agli aspetti reattivi dell'inumano, all'affermazione glorifica del *nano*, il cui trionfo ancora una volta si manifesta con

23 K. LOEWTH, Saggi su Heidegger, cit., p. 109.

24 F. NIETZSCHE, Così parlò Zarathustra, cit., pp. 23-25).

l'apoteosi del Sì dell'asino. L'essere di Dio viene negato per lasciare il posto all'imperiosità dell'Io, un unico filo conduttore legherebbe Nietzsche-Cartesio-Kant - pensare l'essere come soggettività, un soggetto che pensa se stesso in base a un'intrinseca struttura logica, nella condizione di stabilità, permanenza e continuità, fino a sentirsi senza tempo. Per questa prospettiva, nella filosofia di Nietzsche è presente una concezione della volontà di potenza riconducibile alla metafisica dell'Io, gran parte delle riflessioni del capitolo *Il Nichilismo europeo* del libro *Nietzsche* di Heidegger ricalca un'idea centrale: la volontà di potenza è un'espressione della filosofia del valore, ascrivibile alla rappresentazione dell'io in quanto tale, Nietzsche non sarebbe andato oltre l'idea dell'uomo rappresentato in termini di soggettività: un'interpretazione del *se stesso* che con un taglio artificiale reinterpreta il se medesimo in base alla metafisica della *reductio ad unum* - un'unità tutta per l'uomo in quanto creatore e distruttore. L'avvenimento senz'altro più sconcertante trae origine dal rovesciamento tra dio-uomo e uomo-dio una trasposizione causata dal ribaltamento, una raffigurazione soggettivistica che ha raggiunto il punto terminale nella storia dell'uomo - il passaggio dal Dio-fatto-Uomo all'Uomo-fatto-dio. Sartre ne *L'Essere e il Nulla* delinea una riflessione in base alla quale l'esistenza di Dio rappresenta un limite per la volontà e per la libertà dell'uomo, la posizione del filosofo francese ricalca quella prospettata da Dostoevskij *se Dio non esiste tutto è permesso*, la scelta dipende dalla decisione dell'uomo se accettare o meno la presenza nell'assenza di Dio, ma la decisione di condurre un'esistenza totalmente libera da

qualsiasi impedimento, in totale libertà comporta l'unità indifferenziata tra l'*in sé* e il *per sé*, per tale coincidenza l'uomo si auto-rappresenta alla stregua di un dio vivente ma il *progetto* di sentirsi entità divina porta al fallimento, lo scacco dipende dalla stessa volontà dell'io che ha modi e tempi di esperire e sperimentare il suo esistere sospeso tra il volere determinato dalle differenze situazionali e il suo volere illimitato. Un uomo che non scegliendosi nella direzione del *salto* oltre il guado accetta la *fuga* da sé fino a ripresentarsi come un io-dio comunque *mancato* nell'accezione sartreana. *L'Omnipotens homo*, essendo l'ultima celebrazione idolatrica, pur ostentando sicurezza e certezza non è immune dalla paura, la sua forza sta proprio nel dimostrare ai suoi sottomessi di esserne esente. La paura, non essendo un sentimento ma risentimento è espressione diretta del nichilismo. I potenti signori della terra perlopiù 'allergici' alla libertà di pensiero alla democrazia vivono ogni istante con il terrore di soccombere perché vedono in ogni altra supersoggettività politica un nemico. I patti, i trattati e quant'altro per il disarmo il più delle volte non bastano a scongiurare la guerra, perché le nazioni continuano a sperperare ingenti somme di denaro pubblico per esibire l'armamentario bellico e soprattutto nucleare. Già nel 1958 Bertrand Russell, rivolgendosi ai *Potentissimi signori*, sosteneva la «via che porta ad un abisso senza fondo [...] la morte collettiva non è mai stata, prima d'ora, un'orrenda e concreta possibilità»²⁵. Per superare la paura della guerra è indispensabile sostituire il detto *la guerra è una necessità da esercitare in funzione della pace* con la riflessione

25 B. RUSSELL, Lettera ai potenti della terra, Torino, Einaudi 1958 pp. 7-12.

di Nietzsche in *Umano troppo umano* «bisogna abiurare la teoria dell'esercito come un mezzo di legittima difesa altrettanto radicalmente dalle smanie di conquista [...] è questo il mezzo per la vera pace che deve sempre riposare su una pace di sentimento: mentre la cosiddetta pace armata [...] è la bellicosità del sentimento, che non si fida né di sé né del vicino, e che a metà per odio e a metà per paura non depone le armi»²⁶.

Nietzsche Bonhoeffer e la possibilità dell'oltre

Bonhoeffer e Nietzsche, a prescindere dai presupposti teoretici, sono testimoni dell'orizzonte storico in cui si annida il nichilismo che si mostra con i camuffamenti dell'*uomo vecchio* e i due filosofi esperiscono e fronteggiano l'irruenza della menzogna decretata in verità. Nietzsche e Bonhoeffer testimoniano con le loro produzioni filosofiche la *volontà* immobilizzata, inadeguata di disporsi nella direzione dell'oltre, forse la *fuga* può rappresentare per le persone più fragili o per alcuni intellettuali una possibile via d'uscita verso la conservazione di se stessi, ma fuggire da sé implica sempre lo star fuori da se stessi per l'immanere sospesi nel guado, un dissociarsi dall'in sé fino a sfiorare l'abisso dell'anima in cui è impossibile riconoscere la differenza tra realtà e rappresentazione, tra vero e falso, tra esistenza autentica e inautentica. *L'etsi Deus non daretur* di Bonhoeffer è un tentativo di

26 F. NIETZSCHE, *Umano troppo umano*, vol.II. Milano Mondadori 1978, pp. 226, 227.

un'altra fuga tentata dall'io, il sigillo di un Cristianesimo mancato, ridotto esclusivamente all'esecrazione nei confronti di un'esistenza dura da accettare, il darsi alla fuga con il permanere nello stato di indeterminatezza esistenziale tiene in segreto il paradosso del miracolo, anche se al cospetto di *Dio noi viviamo senza Dio*²⁷, l'uomo è comunque *vicino a Dio* (*Resistenza e Resa*, p. 442). L'esser vicino per il nostro essere lontano è un altro paradosso tutto cristiano, una verità che può suscitare sconcerto, sebbene Bonhoeffer constati *l'inutilità di Dio* (30 giugno 1944) «spinto sempre più fuori da un mondo diventato adulto, dall'ambito della nostra conoscenza e della nostra vita»²⁸, *L'essere adulti* implica la coappartenenza tra l'essere e il non essere nella vicinanza, quindi da una parte il credente che, pur vivendo nella sospensione come se Dio non esistesse, ammette la sua presenza; dall'altra il non credente con il suo continuo sconfessare vive lontano da Dio, ma di fatto nel dialogo con se stesso e con gli altri, reitera la presenza con l'assenza di Dio. L'ateo è la persona che medita senza sosta di una presenza assente senza accoglierla. Nietzsche che riflette su dio senza dio e Bonhoeffer che crede in Dio pur nella sua assenza, condividono una visione parallela riguardo al metodo e ad alcune paradossali conseguenze. Per Nietzsche e Bonhoeffer la verità e l'effettiva autenticità esistenziale non coincidono con la trascendenza ma con l'andare oltre l'immanenza e trascendenza. L'essere nel mondo della terra (come *volontà di potenza ed eterno*

27 . D. BONHOEFFER, *Resistenza e Resa*, Edizioni San Paolo, Milano 1988, p. 440.

28 Ivi, p. 416.

ritorno dell'uguale per Nietzsche) e la prossimità del regno del cielo con il regno della terra per Bonhoeffer presuppongono il distacco dal platonismo e il transito a un percorso ontologico-esistenziale. Bonhoeffer oltrepassa il semplicistico *rovesciamento* di direzione con un sottile intendimento, apparentemente contraddittorio, una conciliazione o meglio un salto filosofico che nel tempo molti pensatori hanno cercato di sviluppare. Tra i filosofi più importanti è da annoverare Giordano Bruno che, con la *doppia verità*, elabora la mediazione (tra la *mens super omnia* e *mens insita omnibus*) quindi una coappartenenza tra trascendenza e immanenza. Bonhoeffer predispone una conciliazione originale, stabilendo una “trascendenza immanente”, ovvero un Dio che pur agendo nel mondo rimane in se stesso senza essere per se stesso. Ciò nonostante un Dio che si *fa carne* va ben oltre il concetto filosofico della conciliazione e della conoscenza sintetica, uno scandalo per la ragione teoretica, ragione pratica e per certi aspetti teo-ontologica, Un evento che avvicina la storia umana all'ontologia, una metastoria che sconfessa il pensiero filosofico, si sta dicendo di un esistere di Dio come un uscire da sé fino al punto da scompigliare riflessioni, congetture e interi sistemi concettuali. Il Cristianesimo, che fa vedere un Dio che si fa Uomo, storia fino a esperire la tentazione, il dolore e la morte, rappresenta il contraltare alla logica del credente e del non credente. Un Dio trasmutato in persona storica è e continuerà a essere un rompicapo anche per i cristiani tuttavia l'essenza del Cristianesimo sta tutta nella *croce* - l'orizzonte spirituale in cui Dio fatto uomo si carica dei fardelli umani (per il

credente i peccati) per affrancare gli uomini dalle forze reattive del male. Il cristianesimo attraverso l'*uomo nuovo* concilia l'al-di-là con l'al-di-qua e il balzo nell'oltre consiste nell'aver sconfitto e annullato l'*uomo vecchio* da cui Nietzsche voleva liberarsi. La redenzione umana ottenuta con un Dio che muore e rinasce non compromette anzi ripropone la possibilità dell'uomo di riproporre con la stessa domanda il significato del Cristianesimo. Il domandare dell'uomo da cui trae origine la *scelta* ermeneutico-teologica perlopiù dovuta a ragioni storiche, culturali, filosofiche, fondamentale non intacca l'essenza del Cristianesimo, anzi gli elementi differenziali, in passato concepiti al modo di eresia, rappresentano una ricchezza, una risorsa culturale, teologica e spirituale. A sostegno della domanda per la *grande ricerca*, Martin Buber sostiene l'esistenza di tre tipi di credenti «i primi credono in virtù della tradizione giunta fino a loro dai loro padri [...] “i secondi” pervenuti alla loro fede attraverso la ricerca, (la terza di) Abramo, Isacco e Giacobbe (che) non si basarono sulla sola tradizione di Abramo, ma cercarono essi stessi il divino»²⁹.

29 M. BUBER, In Relazione con DIO, titolo originale Des-Baal-Scem-Tow UnterweisungimUmgangmit

Gott, Ed. Giuntina, Firenze 2013, pp. 20,21.